

# Laici francescani *precari* per vocazione

Una personale esperienza all'insegna del *privilegio della minorità*

A differenza dei religiosi, che professano la *povertà* radicale<sup>1</sup>, i francescani secolari sono impegnati a cercare «una giusta relazione coi beni terreni, *semplificando* le proprie materiali esigenze», «pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create», nella costante preoccupazione di imitare Cristo, il quale «fiducioso nel Padre scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile»<sup>2</sup>. Consapevoli di essere *amministratori* e non padroni dei beni ricevuti<sup>3</sup>, sono chiamati a «purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e dominio»<sup>4</sup>: perciò gestiscono le proprietà in modo *sostenibile*, in armonia col soddisfacimento dei naturali bisogni personali e familiari, assumendo uno stile di povertà *adeguato* allo stato laicale.

Dunque, poiché «mediante il lavoro e i beni materiali devono provvedere alla propria famiglia e servire la società», i terziari «hanno un *modo peculiare* di vivere la povertà evangelica». Un modo che va evidentemente anzitutto *trovato*, calato in ogni singola realtà individuale, compreso e attuato; per farlo «si richiede un forte impegno personale, lo stimolo della Fraternità mediante la preghiera e il dialogo, la revisione comunitaria della vita, l'ascolto delle indicazioni della Chiesa e delle istanze della società»<sup>5</sup>. Questa predisposizione interna di *distacco* dalle cose materiali permette di «vedere il mondo con gli occhi dei poveri e rinnovare le loro speranze»<sup>6</sup>.

Benedetto XVI, nella recente pubblicazione editoriale sul Gesù storico<sup>7</sup>, riflettendo sulla prima Beatitudine evangelica («*Beati i poveri in spirito*»<sup>8</sup>), volgendo l'attenzione «a quella figura nella storia della fede che ha tradotto tale Beatitudine nell'esistenza umana in modo più intenso: Francesco d'Assisi» – il quale «con la fondazione del Terz'ordine ha accettato la distinzione tra l'impegno radicale e la necessità di vivere nel mondo» – vede «il senso» del Terz'ordine in quell'«avere come se non si avesse» che costituisce «la sfida forse più difficile»<sup>9</sup>.

Lo stile di vita sobrio e la povertà di spirito preludono alla condizione della *minorità*, una scelta che consiste nel volgere le spalle ad un mondo fatto di benessere, sicurezza e prestigio sociale, per «assumere la nuda e fragile umanità dei *minori*, la loro povertà, la loro solitudine e nullità»<sup>10</sup>. A tanto si arriva dapprima nutrendo *sensibilità* verso i poveri, ma poi *facendosi* poveri, per poter guardare la realtà coi loro stessi occhi, dunque da una prospettiva *privilegiata*.

Chi professa la Regola Ofs, dunque, cambia *status* sociale, meglio collocandosi nella sua città e nella società tra quelli che *non contano* (i *minores* contemporanei di Francesco), che il mondo eti-

---

<sup>1</sup> «I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. [...] E, aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (Regola bollata, VI, 1-6: FF 90). Quanto alle clarisse, cfr. *Privilegio della povertà*: «[...] vi proponete di non avere possessioni di sorta, seguendo in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero» (FF 3279).

<sup>2</sup> Regola Ofs, II.

<sup>3</sup> Cfr. *Costituzioni Generali Ofs*, 15.3.

<sup>4</sup> Regola Ofs, II. «La povertà evangelica manifesta la fiducia nel Padre, attua la libertà interiore e dispone a promuovere una più giusta distribuzione delle ricchezze» (*Costituzioni Generali Ofs*, 15.1).

<sup>5</sup> *Costituzioni Generali Ofs*, 15.2.

<sup>6</sup> FRATERNITÀ NAZIONALE OFS-MINORI, *Carità e bene comune: Sulle orme di Sant'Elisabetta dalla parte degli ultimi*, dichiarazione del Capitolo Spirituale Ofs, Assisi, 11 novembre 2007.

<sup>7</sup> *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano, 2007. Il volume costituisce prima parte di un'opera che il Pontefice stesso dichiara di voler quanto prima completare (cfr. *ivi*, p. 20).

<sup>8</sup> Mt 5,3.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, cit., pp. 102-103.

<sup>10</sup> Vincenzo Cherubino BIGI, *La via della penitenza in Francesco d'Assisi*, Edizioni Francescane, Bologna, 1989, p. 51.

chetta come *inferiori* e priva di piena dignità, autorevolezza, «diritti da far valere o rivendicazioni da portare avanti»<sup>11</sup>. «E chi tra di essi è maggiore – raccomanda Francesco – si faccia come il minore»<sup>12</sup>!

Oggi il Signore concede a me, indegno seguace di Francesco, il *privilegio* della minorità. Trentaduenne, laureato in Legge, perfezionando e specializzando, figlio della generazione sessantottina del *posto fisso buono e giusto*, erede di stipendiati statali in pensione, residente a Sud, coniugato e neopapà, ma *soprattutto* terziario francescano, con la premura di intraprendere strade compatibili con la Regola professata, oltre a concentrare le forze per realizzare la vocazione dell'insegnamento secondario – che dovrebbe garantire alla famiglia, nel lungo periodo, una migliore prospettiva secondo le logiche del secolo – vado sperimentando gli àmbiti lavorativi più disparati e precari, in un territorio che non offre *troppa grazia* di scelta. Tra questi, ha lasciato il segno l'esperienza dell'assistenza geriatrica, *occasione forte* scaturita dal *tempo forte* del Servizio civile in qualità di Obiettore di Coscienza in un Istituto per anziani e inabili.

A seguito, insomma, di un radicale mutamento di prospettiva, generato e alimentato dal cammino francescano, col coraggio (a quattro mani) di scelte un tempo impensate<sup>13</sup>, mille miglia lontane dai *progetti esaltanti* di «quando ero nei peccati», mi ritrovo – *minore* tra i *precari* – a sperimentare la «dolcezza» di «ciò che mi sembrava amaro»<sup>14</sup>. Così, non solo ho avuto la preziosa opportunità di rivivere l'*abbraccio col lebbroso*, tramutando finalmente l'*amaro in dolcezza*, ma soprattutto ho indossato i panni del *minor* di oggi, sottoconsiderato con latente disprezzo. È questa infatti la condizione di chi si occupa, suo malgrado, della cura di anziani non autosufficienti: di regola nessuno svolge un simile lavoro se non costretto dalla drammatica assenza di alternative meno *degradanti*, a meno che non si proponga di vivere autenticamente la *Regola della minorità*, confidando nella forza dello Spirito, in cui ogni timore o vergogna umana perde consistenza.

Tanto mi ha dato il contatto con i fratelli indigenti, che ho preferito continuare quel lavoro finché ne ho avuto la possibilità, e ringrazio mille volte per questo. *Povero tra i poveri*, ho letto negli occhi dei *lebbrosi di oggi* la pienezza della gratitudine, e soprattutto in ognuno di essi – coi loro stessi occhi – ho riconosciuto il Signore, l'ho servito, ripulito, baciato, amato<sup>15</sup>. Ho provato piena realizzazione nel prendermi cura nientemeno che del Signore in persona; una commozione pari, in determinati momenti, a quella di veder in sala parto i miei figli venire alla luce.

«Quelli che erano *maiores* nella vita, seguendo Francesco diventavano *minores* volontari», si legge nel Dizionario Franceseano<sup>16</sup>. Ma chi si fa *minore* per scelta? Chi si lascia *scadere* agli occhi del mondo? Chi, se non gli uomini e le donne *essenziali* che vivono *serenamente* la precarietà della condizione umana, con maturità e responsabilità, attenti a non cedere alla tentazione di *ergersi*, testimoni della virtuosa speranza cristiana<sup>17</sup>, in piena disponibilità all'azione dello Spirito.

Perché si teme la precarietà? Perché si ha il terrore della minorità. La precarietà minaccia il livello di benessere *acquisito*: perciò viene strenuamente combattuta. Chi sogna un avanzamento in prestigio se lo gioca, e i *maiores* rischiano la *minoritas*. Non è un nostro problema, dunque: la precarietà che tanto spaventa la società contemporanea *non nuoce gravemente* ai francescani secolari, precari per vocazione.

Luigi Ianzano

Aprile 2008

<sup>11</sup> ORTENSIO da Spinetoli, *Francesco: L'utopia che si fa storia*, Cittadella Editrice, Assisi, 1999, p. 61.

<sup>12</sup> *Regola non bollata*, V, 12 (FF 19).

<sup>13</sup> «Assumano con serena fermezza il rischio di scelte coraggiose nella vita sociale» (*Costituzioni Generali Ofs*, 12.2).

<sup>14</sup> *Testamento di San Francesco*, 1 (FF 110).

<sup>15</sup> Cfr. Mt 25,40.

<sup>16</sup> Cfr. Raffaele PAZZELLI, voce *Penitenza*, in *Dizionario Franceseano: Spiritualità*, a cura di Ernesto CAROLI, II ed., Edizioni Messaggero, Padova, 1995, p. 1459.

<sup>17</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, Lettera enciclica sulla speranza cristiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2007.